

Rinnovabili & Lavoro



L'elettrificazione dell'Italia con fonti rinnovabili è in grado di produrre lavoro e benessere

di **Agostino Re Rebaudengo***

Il nostro Paese ha le risorse per aumentare la sicurezza nazionale, l'autosufficienza energetica e la competitività. Il Piano di sviluppo del settore elettrico può creare in Italia circa 200 mila nuovi posti di lavoro entro il 2025 e benefici per l'economia italiana pari a quasi 40 miliardi di euro all'anno, tagliando i costi dell'energia e le emissioni di CO₂.

Tra meno di dieci anni l'Italia potrebbe essere un posto davvero meraviglioso in cui vivere, far crescere le nostre famiglie e le nostre imprese. A guardarla adesso, ci vuole una super dose di ottimismo per immaginarla così. Per vedere il traguardo alla nostra portata serve una visione costruttiva del futuro dell'Italia accompagnata da un'efficace strategia e da una tempestiva capacità d'azione. In materia di energia, il settore elettrico italiano le ha tutte e tre. Oggi siamo in emergenza, energetica, climatica e industriale. Ci troviamo a dover fron-

teggere ulteriori aumenti dei costi dell'energia, la potenziale scarsità di gas, la crescita dell'inflazione, la prospettiva sempre più concreta di un'ondata di fallimenti delle imprese, e di nuovi disoccupati. E i cittadini italiani già adesso hanno grandi difficoltà a pagare le bollette e vivono in territori pesantemente colpiti dagli effetti del cambiamento climatico.

Questo è il quadro attuale, alquanto desolante. La buona notizia è che l'Italia ha tutte le carte in regole per tirarsi fuori da questa situazione, e può farlo con le risorse nazionali. Conosciamo le urgenze. Rilanciare l'occupazione, ridurre i costi dell'energia e tagliare le emissioni che fanno alzare la temperatura. Possiamo risolverle, dando all'Italia un volto nuovo, migliore.

Italia 2022, un selfie da cancellare

Dal punto di vista delle imprese, il problema, grosso, è che produrre è diventato antieconomico. A causa del peso insostenibile delle bollette energetiche sui bilanci delle imprese italiane, tra gennaio e luglio 2022 c'è stato un aumento del 45% della cassa integrazione straordinaria rispetto all'anno precedente. E il peggio non l'abbiamo ancora visto. In autunno gli ulteriori rincari dei prezzi dell'energia e l'aumento dell'inflazione stanno facendo lievitare i prezzi dei beni di consumo, mettendo ulteriormente sotto pressione il potere d'acquisto delle famiglie. In assenza di soluzioni efficaci ed urgenti al caro gas, passeremo dai cassa integrati ai disoccupati.

Secondo Confcommercio, da qui ai primi sei mesi del 2023, si rischia la chiusura di 120 mila imprese del terziario e la perdita di 370 mila posti di lavoro. Terribili anche le previsioni di Confartigianato che stima la possibile chiusura di quasi 30 mila imprese e oltre 460 mila nuovi disoccupati nei comparti energivori.

Rischiare di perdere quasi un milione di posti di lavoro significa mettere a rischio la tenuta sociale del Paese. Altro che Italia 4.0 e società digitale, qui si rischia una vera e propria involuzione. Secondo l'Ufficio Studi della Cgia di Mestre in Italia oltre 9 milioni di persone sono sull'orlo della povertà energetica, dati allarmanti e per giunta sotto-dimensionati perché stimati prima dell'emergenza energetica.

Non solo le famiglie sono in grave difficoltà, anche le Pubbliche Amministrazioni. Da Nord a Sud si moltiplicano gli allarmi dei Governatori e dei Sindaci per il peso delle bollette sui bilanci regionali e comunali. A impennarsi vorticosamente però non sono solo i costi dell'energia, in parallelo aumentano, in quantità e intensità, anche gli eventi estremi causati dal cambiamento climatico.

La terribile alluvione delle Marche è fra le tragedie più recenti, ma sono ben 132 gli eventi climatici estremi che hanno colpito l'Italia solo da gennaio a luglio 2022. Secondo la mappa del rischio climatico dell'Osservatorio CittàClima di Legambiente nei primi 7 mesi del 2022 è stata già superata la media annua dell'ultimo decennio. Il cambiamento climatico sta devastando i territori d'Italia e se la temperatura continuerà a salire, il paesaggio che abbiamo adesso e vogliamo tutelare non lo avremo più. Per questo, fermo restando la grande stima per il lavoro delle Soprintendenze, trovo sia inspiegabile la crociata contro i nuovi impianti rinnovabili, che contribuiscono a ridurre le emissioni di CO₂.

Il nostro è il secondo Paese europeo per danni economici collegati al cambiamento climatico. L'Italia spende ogni anno oltre un miliardo e mezzo per le conseguenze dell'emergenza clima, cinque volte di più di quanto investiamo in prevenzione. E le emissioni di CO₂ sono tornate a crescere a livello nazionale. Se è vero che a far salire le emissioni è la ripresa dell'economia dopo i diversi lockdown, è altrettanto vero che la Green Recovery tanto auspicata in Italia e in Europa non è avvenuta. Nel primo trimestre del 2022, l'Italia ha aumentato dell'8% le emissioni di CO₂ rispetto all'anno precedente, a causa principalmente del maggiore consumo di fossili nel settore civile e dei trasporti dopo i periodi di lockdown.

Secondo ENEA però, c'è stata anche una pericolosa inversione di tendenza nel settore elettrico che ha registrato una crescita del 25% delle emissioni nocive per il clima, il balzo più alto rispetto agli altri Paesi europei che pure hanno avuto una ripresa dei consumi post Covid e aumento del ricorso ai combustibili fossili. Se l'Italia arretra nella transizione energetica, e di conseguenza scotta un maggiore aumento di costi ed emissioni rispetto alla media europea, è perché da anni fa crescere

**L'autore intervista
a Key Energy 2022
nei seguenti giorni:**

**SVILUPPO TECNOLOGICO
E DIGITALIZZAZIONE PER
LA CRESCITA SOSTENIBILE
DEL SETTORE ELETTRICO**

Martedì 8 novembre
17.05-17.15
Sala Diotallevi 1
Hall Sud

**INFRASTRUTTURE E
ACCUMULI ABILITATORI
DELLA TRANSIZIONE**

Mercoledì 9 novembre
Sala Tulipano Pad. B6
14:30 - 16:00

**TAVOLA ROTONDA:
GLI STRUMENTI E LE
SOLUZIONI TECNOLOGICHE
A SERVIZIO DEI PROCESSI
EDILIZI FINANZIATI
DAL PNRR - VINCOLI
E OPPORTUNITÀ**

Giovedì 10 novembre
Sala Mimosa Pad. B6
10:00 - 13:00

**LO SVILUPPO
DELL'ELETTRICITÀ
RINNOVABILE IN ITALIA,
L'IMPATTO SULLE RETI
E SUI PROCEDIMENTI
AUTORIZZATIVI**

Giovedì 10 novembre
Sala Tulipano Pad. B6
11:30 - 13:00

Rinnovabili&Lavoro

meno le rinnovabili. Ci stiamo allontanando dalla traiettoria di decarbonizzazione del sistema energetico proprio nel periodo in cui abbiamo estremo bisogno di produrre elettricità in modo sostenibile e a basso costo.

Ci sono migliaia di progetti rinnovabili in attesa di ricevere l'autorizzazione, potrebbero trasformarsi in nuovi impianti e produrre in poco tempo energia elettrica, a costi competitivi e in abbondanza, utilizzando risorse nazionali.

Italia 2030 (e anche prima), un selfie da 60 milioni di like

Già entro il 2025 il settore elettrico italiano può creare 200 mila nuovi posti di lavoro. Entro i prossimi tre anni l'economia nazionale potrebbe beneficiare di oltre 100 miliardi di euro di nuovi investimenti avviati dalle imprese elettriche e della filiera. Ovvero, benefici economici per il sistema Paese pari a quasi 40 miliardi di euro all'anno.

È quanto prevede il Piano 2030 di sviluppo del settore elettrico italiano che ha l'obiettivo di raggiungere l'84% di elettricità rinnovabile nel mix elettrico grazie all'installazione di 85 nuovi GW di energie rinnovabili. Raggiungendo questo traguardo, la nostra Nazione avrà importanti vantaggi per l'economia, l'occupazione e il clima:

- 309 miliardi di euro di investimenti cumulati al 2030 del settore elettrico e della sua filiera industriale;
- 345 miliardi di benefici economici cumulati al 2030 in termini di valore aggiunto per filiera e indotto, e crescita dei consumi nazionali;
- 470 mila nuovi posti di lavoro nella filiera e nell'indotto elettrico nel 2030;
- e una riduzione del 75% delle emissioni di CO₂ del settore elettrico nel 2030 (rispetto al 1990).

Nella transizione alle rinnovabili in Italia sono pronti a investire gli operatori per realizzare nuovi impianti utility scale. A fine agosto 2022 le richieste di connessione alla rete pervenute a Terna ammontavano a circa 280 GW. E sono pronti a partire anche gli investimenti delle aziende e dei privati per l'autoconsumo di energia rinnovabile e per la generazione distribuita. Nei primi tre mesi del 2022 le domande di connessione alle reti di media

Ci si sta allontanando dalla decarbonizzazione del sistema energetico nel momento in cui abbiamo bisogno di elettricità sostenibile e a basso costo

e bassa tensione per impianti piccoli e medi sono triplicate. Questi dati significano che la domanda di rinnovabili in Italia è forte e sta velocemente crescendo. L'emergenza energetica ha definitivamente dimostrato e fatto conoscere al grande pubblico la competitività di costo delle rinnovabili. Ancora poco conosciuto invece è il tessuto di imprese che in Italia crea occupazione grazie alle rinnovabili. Ancora troppo diffuso è il falso mito che gli investimenti nelle energie sostenibili vadano a beneficio di altri Paesi, Cina in particolare.

È bene ricordare che già oggi esiste una filiera nazionale fatta di eccellenze industriali che investono nella transizione energetica e creano posti di lavoro. Per crescere queste imprese aspettano solo che le rinnovabili vengano liberate dall'eccesso di procedure burocratiche che da almeno un decennio ne hanno frenato lo sviluppo. Emerge chiaramente dallo studio "La filiera italiana delle tecnologie per le energie rinnovabili e smart verso il 2030" condotto da Althesys con il contributo scientifico di Enel Foundation presentato in anteprima all'Assemblea pubblica di Elettricità Futura lo scorso giugno. L'analisi approfondisce la filiera tecnologica italiana dei comparti generazione elettrica rinnovabile, infrastrutture per la flessibilità, elettrificazione e digitalizzazione, ne valuta gli sviluppi e i vantaggi per l'economia e l'occupazione e suggerisce politiche per favorirne la crescita. In ogni caso, in attesa di sviluppare la filiera nazionale anche se dovessimo acquistare alcuni componenti delle tecnologie rinnovabili dalla Cina, dall'India o dagli Stati Uniti, dobbiamo considerare che quel pannello produrrà energia elettrica per 20-25 anni a costi bassissimi e usando l'energia del sole, che abbiamo in abbondanza a costo zero. Nulla a che vedere con i costi sostenibili

nuti per l'importazione continua di combustibili fossili, che alimentano la dipendenza dell'Italia e che vanno a beneficio esclusivo dei Paesi che ci vendono gas e petrolio.

Di recente Elettricità Futura ha collaborato con la redazione di Presa Diretta alla costruzione di un servizio andato in onda su Rai3 che ha ben descritto le realtà imprenditoriali della transizione energetica attive in Italia. Vicino Taranto, come ha raccontato il giornalista Alessandro Macina, c'è l'impianto di produzione di tecnologie per l'eolico di Vestas che conta 1.300 addetti tra occupati diretti e indiretti. Dopo l'Ilva è la fabbrica che da più lavoro a Taranto, e attualmente esporta in ben 87 paesi del mondo. Ancora poche le richieste di tecnologie eoliche da installare in Italia, perché le imprese aspettano anche sette/otto anni per ottenere un'autorizzazione, così si rallenta tanto la realizzazione dell'impianto quanto lo sviluppo occupazionale e di elettricità a basso costo. In fatto di burocrazia non va meglio nel solare, un grande freno per le tante imprese italiane che hanno scommesso nell'innovazione nel fotovoltaico, una tecnologia che negli ultimi dieci anni ha dimezzato i costi.

Nel Lazio c'è Convert, un'impresa italiana che ha progettato e installato in tutto il mondo più di 50 impianti solari dotati di una tecnologia innovativa, al 100% made in Italy e realizzata da una filiera di sei aziende dislocate da Nord a Sud in Italia, che permette ai pannelli di "inseguire il sole" ruotando da Est a Ovest. Ci vuole poco tempo per installare un impianto fotovoltaico, servono anni per ottenere il permesso a farlo, e meno della metà ci riesce. Chi pianifica di fare un investimento ha bisogno di programmazione, di certezza nelle tempistiche, condizioni necessarie che in Italia vengono meno a causa della burocrazia autorizzativa.

L'industria italiana del solare è un'eccellenza in fatto di innovazione. A Catania sono nati i pannelli solari bifacciali e adesso Enel sta potenziando la sua fabbrica di pannelli fotovoltaici che a breve diventerà la più grande Gigafactory d'Europa. Arriverà a produrre 15 mila pannelli al giorno, si tratta di moduli sostenibili, tracciabili, prodotti nel pieno rispetto dei diritti dei lavoratori e dei principi dell'economia circolare.



Agostino Re Rebaudengo

L'industria c'è ed è competitiva. Come ho evidenziato nella puntata di Presa Diretta dedicata alla filiera industriale nazionale delle rinnovabili, ci sono ancora troppe barriere che impediscono di avviare i nuovi investimenti e creare nuovi posti di lavoro. Gli ostacoli sono principalmente di due tipi. Il primo è l'eccesso di burocrazia che rallenta i procedimenti autorizzativi e si può superare dando attuazione alle misure di semplificazione avviate e rafforzando ulteriormente la riduzione della burocrazia energetica. La seconda barriera è una questione di volontà. Bisogna che tutti i soggetti pubblici coinvolti nel rilascio delle autorizzazioni prendano atto dell'importanza del lavoro che svolgono e della grande responsabilità che hanno, comprese le Soprintendenze. Autorizzare un nuovo impianto energetico, nei tempi previsti dalla legge, significa rispettare il diritto dei cittadini italiani a disporre di elettricità a basso costo. Rallentare un'autorizzazione, o peggio ancora negarla come troppo spesso accade, significa precludere all'Italia quel diritto e insieme grandi opportunità economiche e occupazionali. Il Paese ha bisogno di un deciso cambio di passo rispetto al passato, accelerando il rilascio delle autorizzazioni per impianti rinnovabili per almeno 10 GW all'anno, target peraltro coerente con gli impegni nazionali di decarbonizzazione. ♦

*Presidente Elettricità Futura